

Domenica 21 giugno 1998

2 l'Unità

EMERGENZA LAVORO

R



In piazza San Giovanni con i sindacati per rilanciare la sfida sul Mezzogiorno. Assenti i big della politica, molti i sindaci del Mezzogiorno

«Sul lavoro risposte subito»

Cgil, Cisl e Uil alzano la voce: il tempo è scaduto

ROMA. Dal palco, una specie di fono a microonde che sovrasta una assollissima Piazza San Giovanni - affollata, ma non certo come in altre occasioni - lo speaker parla di 300.000 partecipanti. Ovvero, l'obiettivo che Cgil-Cisl-Uil si erano poste per la seconda manifestazione per il lavoro e il Mezzogiorno dell'era dell'Ulivo. Stime della Questura non ce ne sono, ma gli stessi organizzatori parlano (informalmente) di 120-150.000 manifestanti. Un risultato non eccezionale, ma nemmeno disprezzabile, in una giornata di calore rovente che ha spinto molti cittadini romani a defezionare, e che ha visto tanti lavoratori stravolti per il caldo abbandonare immediatamente la Piazza alla ricerca di ombra e refrigerio. E se si temeva una disaffezione dei lavoratori delle regioni del Nord a piena occupazione, effettivamente nei tre cortei si vedevano tanti pensionati, e poche delegazioni provenienti dalle aree «ricche».

Il segnale politico lanciato dal sindacato al governo, comunque, è decisamente chiaro. Se nella manifestazione unitaria del 22 marzo del 1997

si avvertiva ancora un certo «imbarazzo» per dover marciare contro il governo del centrosinistra - imbarazzo reso esplicito dalla partecipazione al corteo di Massimo D'Alema e Fausto Bertinotti - stavolta questa tranquilla e un po' silenziosa manifestazione è servita alle tre confederazioni per dire al governo e ai partiti che da adesso in poi ognuno farà il suo mestiere. Almeno questa è la tesi di Sergio D'Antoni, che spiega ai giornalisti che «si pone fine a una contraddizione». Negli interventi del leader di Cgil e Uil si coglie una certa voglia di ricorrere allo sciopero generale. Sergio D'Antoni lo ritiene inevitabile «se non arrivano le risposte». E Prodi dice che «è ora di pedalare, in fretta, per scalare la montagna della disoccupazione». Pietro Larizza afferma che se non ci sarà un'accelerazione, «a settembre cambieremo marcia, passan-

La promessa
«Se da subito non ci sarà una vera accelerazione a settembre passeremo alla lotta»

do alla lotta». Sergio Cofferati spiega che «il tempo politico» per il governo e la maggioranza per dare risposte concrete sul lavoro è quello delle prossime settimane», ma dice di ritenere «sbagliato parlare di sciopero. Ci sono tanti modi per tenere alta la pressione, senza esasperazioni». Insomma, «pressing» su Palazzo Chigi, confidando in fatti concreti sin dalle prossime riunioni del «tavolo a quattro» con imprenditori ed enti locali, che dovrebbero affrontare tra l'altro i temi dell'emersione dal lavoro nero e lo sblocco di alcuni investimenti in infrastrutture.

Assenti i leader dei partiti, le «star» del corteo sono i Sindaci: Antonio Bassolino, di Napoli, Leoluca Orlando, di Palermo, Enzo Bianco, di Catania. «Fino ad ora - dicono Orlando e Bianco - questo governo non ha manifestato una particolare attenzione per il Mezzogiorno e per l'occupazione. Vogliamo solamente che il sistema Italia, dal governo, all'opposizione, alle regioni e agli enti locali ponga la questione meridionale al primo punto dell'agenda». E i politici della sinistra? Se Franco Giordano (Prc) afferma che sul lavoro e il Sud «il governo rischia tantissimo», Cesare Salvi (Ds) replica che la manifestazione «dà lo stimolo al governo e alla maggioranza per proseguire lungo la linea indicata, ma presto o meglio».

I ministri del Lavoro Tiziano Treu e dell'Interno Giorgio Napolitano accettano lo «stimolo». Treu dice che «gli strumenti che abbiamo messo in pista sono già sufficienti per molta parte del paese, ma per il Sud occorre però accelerare, fare di più: di questo siamo convinti». Per Napolitano, «il governo considera suo impegno fondamentale trovare altri strumenti e potenziare quelli già individuati per creare possibilità di occupazione nel Sud». Vedremo nei prossimi giorni in che modo si concretizzeranno queste promesse.

Roberto Giovannini



Uno dei cortei che hanno sfilato per Roma e sotto l'industriale Antonio D'Amato Filippo Monteforte/Ansa

IN PRIMO PIANO

La «strana» marcia del profondo Nord

«Qui per solidarietà, non perché disoccupati»

ALZA IL cartello che porta al collo. «Ecco, vedi?». Unaparola... Dunque, c'è scritto: «Za, Zaposlestev, Delo, Napredak!!!». E che vuol dire? «Sono le parole d'ordine della manifestazione», spiega paziente Marcello Prodan, «faccio parte di un gruppo della minoranza slovena che è venuto a manifestare qui a Roma», e dunque significano: occupazione, lavoro, sviluppo, Mezzogiorno. Ci sono, quelli del Nord, alla manifestazione sindacale per il Sud. Mica tanti, però, «noi del Trentino abbiamo fatto un solo pullman - racconta un ragazzo, Roland Caramelle -, ma quelli dell'Alto Adige sono ancora meno». Forse perché la generosità non compensa la distanza, perché dieci o dodici ore di viaggio ti ammazzano per i tre giorni successivi, o magari perché lassù, tutto sommato il lavoro c'è, e la disperazione di laggiù sembra lontana, lontanissima. «Beh, a dirti la verità noi abbiamo il tasso di disoccupazione più basso d'Italia - spiega Roland - e tra la gente la questione è sentita poco, inutile nasconderselo». Tra le mani stringe lo striscione con le sigle della Cgil, della Cisl e della Uil, quest'ultima accompagnata da un ironico cartello: «Assente». Neanche un seguace di Larizza, al dunque, ha

messo piede su quell'unico, stentato pullman.

Poco più in là, conferma Enzo Casperine, che arriva dalla Val di Non: «È vero, è così: la convinzione sulla necessità di questa lotta dalle nostre parti non è molto diffusa. Però se ci crediamo almeno noi, forse anche i nostri concittadini daranno qualche segnale». Si mi-

schiano i gruppi, avanti e indietro per il corteo: Siracusa e Trieste, gli edili di Messina e la delegazione di Sondrio, Nocera Superiore e un allegro serpentine targato Pavia. Nello Versari abita a Luino, sulle sponde del lago Maggiore, due passi dalla Svizzera: migliaia di chilometri da quelli di Catania che sfilano poco distanti. «Però il Mezzogiorno è l'Italia - dice -.

E noi, voglio dire la sinistra di questo paese, abbiamo sempre difeso il Sud. Che facciamo, molliamo adesso?». Perché poi, non tutto il Nord - infezione leghista a parte - è un'isola felice, di lavoro abbondante e di problemi assenti. «Dal punto di vista dell'occupazione industriale, siamo alla frutta anche noi», assicura Luciano Luskich, che lavora alla «Grandi Motori» di Trieste. «La situazione è critica - gli fa eco Stefano Borini -.



Master Photo

che deve sempre esistere la solidarietà, che non ci possono essere discriminazioni».

Volano nell'aria allegri preservativi colorati. Sono quelli dell'Ha-ti, che col pregevole manufatto intrecciato collane, fanno bandiere, ci legano i capelli, mettendo insieme una notevole fantasia e un considerevole spreco per mancato migliore utilizzo. A sciamani, passano quelli dei microgruppi che provano a mollare i giornali e animare la situazione del venditore di «fischietti! fischietti!», che tira a piazzare il prodotto garantendo che «se il fischietto sente/Romano accensente!». Un po', per la verità, convince - e vende.

Dietro gli striscioni del Nord, di solito, più che folle ci sono gruppi di amici, o militanti sindacali che non si rassegnano all'idea di separare il benessere dal dolore. «Noi dobbiamo lottare e batterci per tutti», è il buon proposito di Beatrice Del Ponte («Del Nord, io? Ma no, sono di Cervignano del Friuli, nel basso Friuli...»). Sospira: «È una cosa che dovrebbe-

ro sentire tutti, tranne quelli che non sentono niente per nessuno...». Pietro Bortoli è un militante della Cisl, e anche lui arriva dal profondo Nord. Ripone della busta la banana che stava per sbucciare, dice che si, dalle sue parti «il problema del lavoro non c'è», ma lo stesso «c'è bisogno di solidarietà». Si guarda intorno: via Merulana è una specie di fiume di fuoco, il sole batte dannatamente forte. «Potevo andare in montagna, questo fine settimana. Ma meglio qui...». Lina Chialva è partita dieci ore fa, in pullman, da Cuneo, perché «se non c'è lavoro non si va avanti, no?».

C'è uno striscione che arriva da Bolzano. Un lato lo tiene Vito Castoro, l'altro Carmine Caravetta. Quasi ridono, quando si sentono chiedere: «Ma voi del Nord, qui per il Sud...». «Guarda - dice Vito - che io sono pugliese, sto a Bolzano dal '95 perché da noi non c'è lavoro. E quindi... La cosa che mi manca di più è la famiglia: io sono su, loro sono giù...». Carmine invece è calabrese, «ogni

quindici giorni torno a casa, mi faccio 1.200 chilometri, e se avevo un lavoro giù stavo a casa mia, con la mia famiglia...». Carlo Boglietti invece è di Vercelli, «hai presente dov'è? beh, in quanto a opportunità e somnolenza somiglia proprio al Sud». E c'è anche chi, come Lucia Porzio, si lamenta per la presenza di esponenti della maggioranza al corteo: «Non ho mai visto manifestazioni sindacali con alla testa capi dei partiti di governo. Così si confonde tutto...».

In testa al corteo i capi del sindacato, i sindaci del Sud, da Orlando a Bianco a Bassolino. «Bisogna fare con l'Italia del Sud quello che si è fatto con la Germania dell'Est», dice il primo cittadino di Palermo. Sospira il suo collega di Catania: «Se non ci saranno risposte sarà un dramma. E succederà che dopo di noi arriveranno i Masanielli».

Enzo Bianco

«Se non ci saranno risposte sarà un dramma. E succederà che dopo di noi arriveranno i Masanielli»

saranno risposte sarà un dramma. E succederà che dopo di noi - me, Orlando, Bassolino, Di Cagno - arriveranno i Masanielli, e allora...». E allora, oltre alla speranza, addio pure alla buona educazione.

Stefano Di Michele

L'INTERVISTA

La ricetta di Antonio D'Amato (Confindustria) per il rilancio dell'occupazione

«I cortei? Meglio un piano triennale»

«Basta con gli appelli catto-comunisti alla solidarietà, le imprese investono là dove più conviene».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

CONDIRETTORE
Gianfranco Testino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prato,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prato

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699661, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

MILANO. Un piano triennale per l'occupazione al Sud. Antonio D'Amato il consigliere delegato di Confindustria ai problemi del Mezzogiorno rilancia, senza nascondere le sue preoccupazioni. La grande manifestazione sindacale per sollecitare il governo a fare di più? Risposta in sintesi: va bene, ma non basta. Dice: «È importante tenere alta l'attenzione del Paese sui problemi del Sud. Non c'è più tempo da perdere. Occorre con decisione affrontare i problemi di fondo che impediscono al Mezzogiorno di diventare area di attrazione di investimenti a livello nazionale e soprattutto internazionale».

Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, per l'occupazione al Sud ha chiesto al governo uno «scatto politico», ma ha sollecitato anche le aziende a fare la loro parte superando antichi egoismi. Cosa risponde?

«Che manifestazioni come quella organizzata dai sindacati a Roma non danno un vero contributo alla

soluzione dei problemi del Sud. Soprattutto per le contraddizioni interne ai promotori». Il sindacato ha gravissime responsabilità circa il ritardo con cui si affrontano i problemi del Mezzogiorno. Per dare risposte vere al Sud non è sufficiente l'investimento dell'impresa italiana. Occorre, invece, che il Sud diventi centrale in quel flusso d'investimenti esteri che vale 200 mila miliardi l'anno».

A questo certo il sindacato non si oppone. Quali sono allora le «colpe» del sindacato?

«Che per raggiungere questo obiettivo servono azioni coerenti. La Confindustria è da due anni che ripete quali sono le precondizioni: una politica per la sicurezza sul territorio e la creazione delle infrastrutture, il nodo delle questioni fiscali che in Italia sul reddito d'impresa è quasi il doppio di tutti gli altri Paesi europei, il problema delle flessibilità del lavoro e più in generale della struttura del costo del lavoro. Non è vero che nel Sud ci sono più conve-

nienze che nel Galle. Non dimentichiamo poi che il Sud, perdendo la defiscalizzazione degli oneri sociali, ha subito un aumento dei costi del 30%. E anche questo il sindacato continua a dimenticarlo».

Distribuisca la responsabilità. Di chi sono? Del governo, del sindacato o magari delle aziende?

«Ci sono certamente ritardi importanti del governo. Che continua a non affrontare con decisione il problema della sicurezza sul territorio. Non bastano i contratti di sicurezza, serve una vera politica d'investimento sull'ordine pubblico sia in termini di qualità e di quantità. Devono essere impegnate le risorse sufficienti a garantire un controllo reale del territorio. Ma occorre anche - con altrettanta decisione - af-

frontare gli altri nodi alcuni dei quali spettano proprio alle parti sociali. Esu questo il sindacato ha una posizione contraddittoria. La Cisl e la Uil si sono dimostrate più sensibili e aperte sulla questione della flessibilità. La Cgil, invece, è chiusa a riccio contro ogni forma di innovazione. Senza rendersi conto che, difendendo rigidità assoluta, si mantiene nella totale inflessibilità. La Cgil, invece, è chiusa a riccio».

«La Cisl e la Uil si sono dimostrate più sensibili e aperte sulla questione della flessibilità. La Cgil, invece, è chiusa a riccio».

Ma perché l'impresa italiana preferisce investire nei Paesi più lon-

tani piuttosto che al Sud?

«Le aziende investono là dove più conviene. Bisogna smetterla di fare appelli alla catto-comunista sui valori della solidarietà. Sono inutili. Il mercato globale propone una nuova dimensione della competizione. Io sono un imprenditore meridionale che opera nel mondo ma che continua a investire nel Mezzogiorno perché ci credo. Aggiungo che gli sforzi delle imprese meridionali sono importanti visto che fra tre anni varremo 70 mila posti di lavoro. Ma non siamo in grado di cambiare la situazione. Di posti ne occorrerebbero tra gli ottocentomila e un milione. Che nemmeno l'industria del Nord ha la forza di creare. Per contro, in Europa, ogni anno vengono investiti 200 mila miliardi. La Gran Bretagna ne attira oltre 55 mila all'anno, da dieci anni. L'Italia nel '97 ne ha attirati cinquemila: un decimo. In gran parte impegnati nell'acquisizione di aziende del Nord. Perché niente al Sud? Perché non conviene. Vuole che racconti la mia

esperienza? Bene, io produco a Napoli e un'ora di lavoro mi costa 26.215 lire. Un lavoratore di pari qualifica che fa lo stesso prodotto in Inghilterra, a Londra, mi costa 21 mila lire e nel Galles 19 mila lire. Differenze dovute al peso fiscale. Che hanno un altro risvolto: rispetto al lavoratore napoletano, quello di Londra percepisce un salario netto del 15% più alto».

Questa analisi porta diritto dove la Confindustria vuole, ossia a una politica per la riduzione del costo del lavoro. Ma la contrapposizione al sindacato non rischia di alimentare nuovi ritardi?

«Ma non ci sono altre strade. Non si può pretendere che un imprenditore americano o giapponese investa al Sud spinto dalla solidarietà. Quindi, le domande a cui bisogna dare una risposta sono: si può riuscire a fare un patto di legislatura di tre anni per abbassare significativamente il carico fiscale sulle imprese? Si vuole affrontare il nodo strutturale della rigidità del mercato del lavoro oppure vogliamo cavarcela con una decina di contratti d'area che sono solo una scorciatoia per tenere buono il dissenso di Rifondazione all'interno del governo e del sindacato?»

Michele Urbano